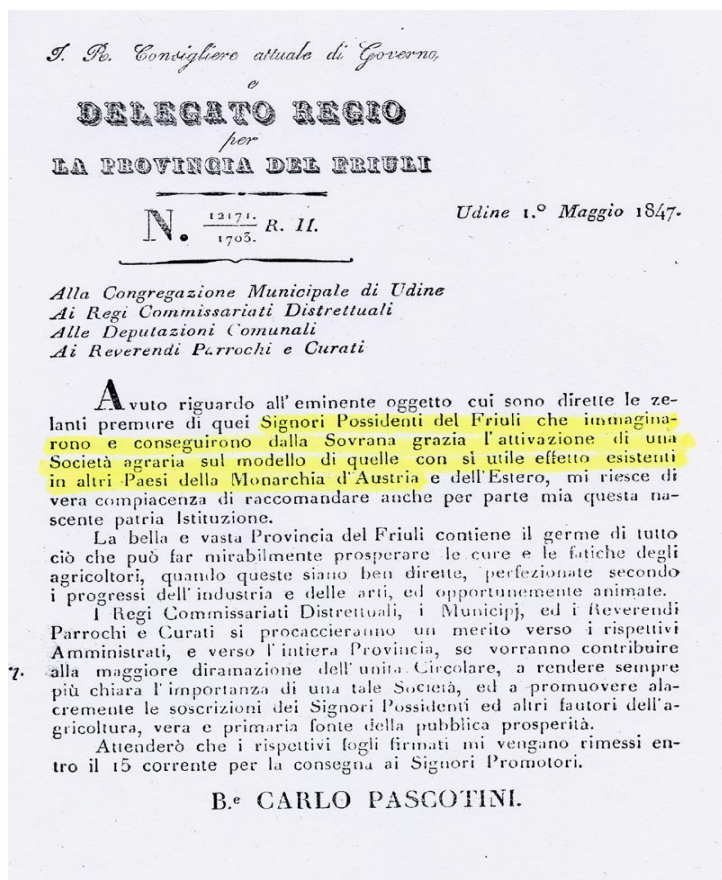


# Evoluzione della proprietà terriera a Torviscosa dal 1800 ai giorni nostri

(seconda parte)

## Il 1800, dai Savorgnan alla ditta Carminati e Rossi.

Con l'inizio dell'800 anche le fortune della potente famiglia Savorgnan che tanto aveva fatto per la bonifica delle terre di Zuino e Malisana, volgono al termine. Nel 1818 gli eredi dei Savorgnan, carichi di debiti, vendono tutti i loro terreni alla Società Carminati e Rossi che gestirà l'Azienda fino al 1882.



*Promozione da parte della monarchia d'Austria della Società Agraria in Friuli.*

In questi anni in Friuli si assiste ad una maggiore attenzione da parte dei possidenti per l'attività agricola, si riprende ad investire, si introducono

miglioramenti nei sistemi di coltivazione e nascono le Società Agrarie.

Questa spinta all'innovazione viene caldeggiata anche dalla Monarchia d'Austria consapevole che *‘La bella e vasta Provincia del Friuli contiene il germe di tutto ciò che può far mirabilmente prosperare le cure e le fatiche degli agricoltori’*.

I Carminati e Rossi, impegnati in diverse attività tra le quali i trasporti di merci via mare, non gestiranno direttamente lo *‘Stabile di Zuino e Malisana’* ma lo affideranno ad un loro Agente, ruolo che verrà ricoperto per molti anni dal Cav. Giacomo Collotta. Questi diventerà anche Fabricere della Chiesa di Malisana e quindi gestirà anche quei beni.

Rimarrà negli annali lo scontro con il Parroco di Malisana che aveva molto da ridire sulla gestione del Collotta ed i suoi conflitti di interesse.

Durante la gestione Carminati e Rossi, proseguirà e verrà incrementata in particolare la coltivazione del riso, con la messa a coltura di diverse centinaia di nuovi campi situati a sud di Malisana.

### ***Il 1900, i grandi cambiamenti.***

Nel 1882 la proprietà del *‘tenimento’* di Torre di Zuino viene rilevata dal conte Augusto Corinaldi che imposta da subito importanti lavori di sistemazione idraulica dei terreni, oltre alla ricostruzione ed al riassetto dei fabbricati rurali: case coloniche ed edifici funzionali alle attività dell'azienda (stalle, magazzini, granai e abitazioni per i salariati).

La prima guerra mondiale segna una battuta d'arresto per lo sviluppo dell'azienda che subirà danni ingenti alle colture (gelsi, viti, pioppi), all'allevamento bovino (dopo la ritirata degli austriaci rimarranno in azienda solo 3 capi degli oltre 400 originari) e soprattutto agli immobili sia residenziali che legati alle produzioni. In particolare nelle fasi concitate della ritirata di Caporetto anche il magnifico castello, residenza dei proprietari della tenuta, verrà dato alle fiamme e perso per sempre.

Con la fine delle ostilità l'attività agricola riprenderà gradualmente, ed in pochi mesi verranno ricostruite le stalle, le scuderie, i granai e le officine, ed oltre 100 abitazioni rurali.

Il tenimento di Zuino agli inizi del 1920 era proprietà del conte Edoardo Corinaldi e degli eredi del conte Amedeo Corinaldi, mentre la gestione era affidata alle cure dell'agronomo Achille Villoresi (Direttore Generale), coadiuvato dal sig. Girolamo Tesini Vice Direttore e dai capi agenti Giacomo Bandiera ed Igino Rossit.

ZUINO li 23 Agosto

1858



Ha caricato col nome di Dio, e a buon salvamento una volta tanto in questo Porto di Torre di Zuino la Società CARMINATI e ROSSI di Venezia per conto e rischio di chi spetta

sotto e sopra coperta del <sup>Sicelo</sup> nominato *La Madonna del Rosario* Capitanato dal P. *Leopoldo Chiaruttini* per condurre, e consegnare in questo suo presente viaggio in Trieste al *Signa Antonio Brusca* le appiedi nominate mercanzie, segnate come di contro, numero, e marca in colli intieri, asciutte e bene condizionate; e così promette detto Padrone al suo salvo arrivo consegnarle e di nolo gli sarà pagato ~~il prezzo di~~ *25 d. 60/100*

Ed in fede del vero sarà questa con altre simili firmata dal detto Padrone, o suo Scrivano, o per lui da terza persona, ed una compita restino le altre di nessun valore.

Iddio l'accompagni a salvamento.

#### DETTAGLIO

*Legna mista del Bosco della Veneranda Chiesa di Malisana*  
*taglio 59, 100, 33, 100 trontata misura di Bosco*  
*1858*  
*Pagato a M. Leopoldo Chiaruttini Capitano - L. 21.00*  
*in M. ————— 9.00*  
*L. 30.00*  
*Leopoldo Chiaruttini*

Zuino, registro di carico della legna ricavata dai boschi della Veneranda Chiesa di Malisana e destinata a Trieste.

Sarà il dott. Villoresi che gestirà la ricostruzione post bellica ed il rilancio dell'azienda.

La proprietà, che poteva contare su una superficie di circa 1.175 ettari, di cui 600 a seminativi e 400 a bosco, veniva gestita parte in economia e parte

a mezzadria. In questo periodo nel tenimento vivevano 850 persone.

La gestione in economia riguardava il taglio dei boschi, le piantagioni di pioppo, i prati ed una piccola parte di seminativi. Il Villoresi destinava queste superfici allo studio delle colture, alle prove di concimazione, alla realizzazione del vivaio per la produzione delle piante necessarie all'azienda (pioppi del Canada, gelsi) ed alla tenuta di un grande vigneto sperimentale.

La gestione a mezzadria riguardava la maggior parte della superficie aziendale.

Ogni unità mezzadrile poteva disporre di circa 40 campi friulani (12 ettari), disponeva di casa colonica, stalla e fienile, ed era fornita di un proprio vigneto specializzato (2 campi). Il lavoro nei campi veniva eseguito normalmente con il bestiame da lavoro in dotazione al mezzadro; mentre per le arature profonde si ricorreva alle trattrici messe a disposizione dalla Direzione aziendale.

Le coltivazioni praticate sui fondi rispettavano la rotazione agraria impostata dal Villoresi.

Il primo anno era prevista l'avena, il secondo la barbabietola o granoturco, il terzo il frumento e per i successivi tre anni veniva coltivata l'erba medica.

Le rese dei seminativi erano le seguenti: 18-20 quintali ettaro per l'avena, 19-21 per il frumento, 30-35 per il granoturco (mais), 250-300 per la barbabietola, mentre l'erba medica forniva una produzione di 150-180 quintali per ettaro.

Il riso continuerà ad essere coltivato ma su superfici ridotte.

La vite aveva un posto importante nell'economia aziendale, sia per il risultato economico che consentiva di ottenere, come pure perché *'mancando il vino, il mezzadro provava gran dissesto'*<sup>25</sup>.

Tradizionalmente la vite nostrana veniva coltivata puntando alla grande vigoria, ma a causa della fillossera e della peronospora la produzione era del tutto insoddisfacente. Per questo il Villoresi, come abbiamo visto, aveva organizzato un vivaio specializzato per la produzione delle viti madri americane sulle quali innestare i vari vitigni. I porta innesti coltivati erano la *Riparia gloire de Montpellier*, la *Rupestri du Lot* e la *3309 Couderc*.

Il personale dell'azienda eseguiva gli innesti all'inglese (circa 30.000 l'anno) in appositi locali muniti di camera per la forzatura delle piantine da dove successivamente passavano in vivaio.

---

<sup>25</sup> *L'Amico del contadino*, Tra le proprietà agricole friulane, il tenimento di Torre di Zuino, Udine, 1922 circa.

Le varietà coltivate per le uve bianche erano il Riesling Italicò, il Verduzzo ed il Pinot Grigio, mentre per le uve nere erano il Cabernet Franc, il Merlot, il Frontignan oltre al Pinot Nero ed al Refoscone d'Istria.

Il mezzadro conferiva le uve che venivano pagate a prezzo di mercato. Le uve raccolte in azienda venivano lavorate nella cantina padronale che era in grado di contenere oltre 1.500 ettolitri di vino.

Da rimarcare anche la presenza in azienda di una avviata fabbrica di botti per la cui costruzione si utilizzava il legno di rovere abbondante nei boschi dell'azienda.

La coltivazione del gelso era legata all'allevamento del baco da seta.

Subito dopo la grande guerra erano presenti in azienda oltre 20.000 piante di gelso che con opportuni turni di taglio consentivano l'allevamento di circa 95-100 onces<sup>26</sup> di seme di bachi. La razza maggiormente allevata era la '*Bigatto sferico cinese*' che dava un filo di ottima qualità.

Tra il 1919 ed il 1922 oltre all'incremento del numero di piante di gelso, verranno messe a dimora oltre 30.000 piante di '*Pioppo del Canada*', coltivazione che rimarrà tratto caratteristico dell'azienda ancora oggi.

Altro aspetto centrale dell'azienda era l'allevamento del bestiame, indispensabile per il lavoro dei campi, per la produzione del letame organico, per il latte e la carne.

Dopo la fine della grande guerra che aveva visto azzerare il patrimonio bovino aziendale, la mandria verrà ricostituita valorizzando il bovino autoctono del Friuli di derivazione Simmenthal, la Pezzata Rossa Friulana, procedendo ad acquisti di soggetti di pregio provenienti dalle migliori zone di allevamento friulane.

Grazie a questi investimenti ed alla passione dei mezzadri, in pochi anni i capi allevati raggiungeranno le 450 unità e si progetterà la costruzione di una moderna latteria per la trasformazione del latte.

Accanto ai bovini ed equini, era presente anche un gregge di circa 500 pecore che sfruttava le trincee costruite durante la guerra come ricovero. Il Villorosi introdurrà in azienda anche la coltivazione del tabacco, il pescheto industriale ed il pomodoro da industria.

### **Dai Lombardo Bignami e padri Mechitaristi a Franco Marinotti**

Questi ultimi progetti non verranno realizzati a causa della cessione dell'azienda che avverrà nel 1924 parte ai Padri Mechitaristi e parte ai Lombardo Bignami.

---

<sup>26</sup> Un'oncia equivale a 27 grammi, ed era costituita da circa 60.000 uova di baco da seta.

La loro conduzione però non durerà molto, infatti nel 1937 i terreni verranno acquistati dalla SAICI di Franco Marinotti e, coltivati in buona parte a monocoltura per la produzione della ‘*canna gentile*’ (arundo donax). Entreranno così a far parte dell’ambizioso progetto di produzione autarchica della cellulosa e delle fibre tessili artificiali.

La coltivazione della canna gentile proseguirà, su superfici sempre più ridotte data la scarsa efficienza nella trasformazione in cellulosa, fino al 1966.



*I grandi dissodamenti del periodo 1937-1938. Archivio fotografico del Primi di Torviscosa.*

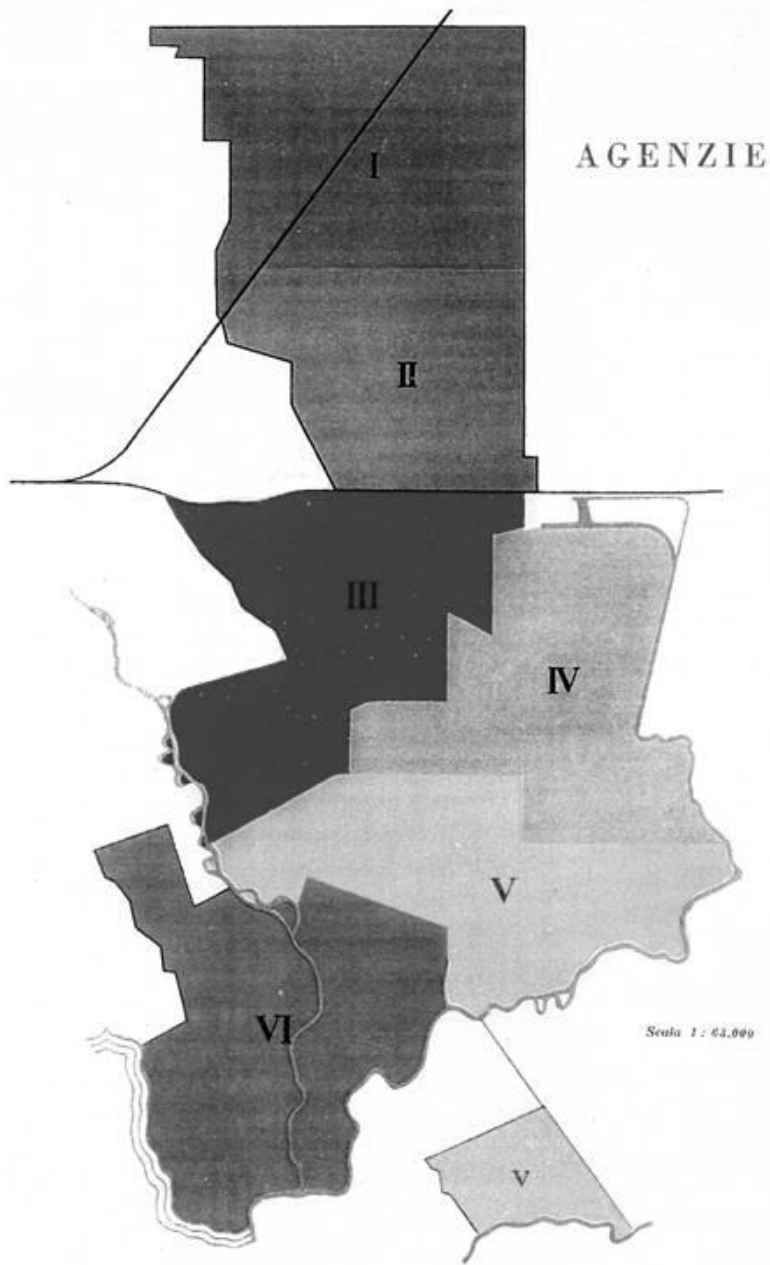
Da questo momento la gestione dell’azienda verrà rivoluzionata, e dopo gli enormi lavori di bonifica, verranno incrementate le colture a rotazione (cereali e foraggere), gli allevamenti da latte, i frutteti e la pioppicoltura.

Tutto questo verrà gestito suddividendo la proprietà in complessi più piccoli - le Agenzie - in grado di meglio organizzare i fattori della produzione: il lavoro e le attrezzature.

Nel 1976<sup>27</sup>, circa dieci anni dopo la cessazione della coltivazione della canna gentile, l’Azienda Agricola di Torviscosa aveva una fisionomia tutto sommato ‘*tradizionale*’, a parte le dimensioni, che ne facevano l’azienda a corpo unico più grande d’Italia dato che si estendeva su una superficie di 4.525 ettari, di cui 4.060 destinati alle colture.

---

<sup>27</sup> Snia Viscosa, Ufficio Stampa, 1976.



*La struttura dell'azienda agricola della S.A.I.C.I. suddivisa inizialmente in 6 'Agenzie'.*

L'Azienda era organizzata inizialmente in sei<sup>28</sup> unità, chiamate 'Agenzie', ciascuna dotata di circa 700 ettari di superficie. L'indirizzo produttivo era cerealicolo-zootecnico, con attenzione anche alla frutticoltura (mele e pere) ed alla pioppicoltura.

Ogni 'Agenzia' disponeva di proprio personale, di proprie stalle, di propri macchinari, ed era diretta da un Agente coadiuvato dai sotto Agenti.

Alcuni servizi poi erano gestiti in comune, come i servizi amministrativi, il 'Centro Latte' per la trasformazione diretta del latte prodotto in azienda, il 'Mangimificio' per la produzione dei mangimi utilizzati negli allevamenti, l'impianto per la disidratazione della medica e l'allevamento del bestiame necessario alla rimonta per le stalle da latte.

Il personale occupato in azienda era rappresentato da 27 tecnici e da 8 impiegati amministrativi, mentre gli operai presenti stabilmente in azienda superavano le 300 unità.

In Azienda erano occupati anche un centinaio di operai avventizi impiegati nelle operazioni di raccolta della frutta, di potatura e per i picchi di lavoro estivi.

La superficie in rotazione (3.120 ettari) era distribuita tra cereali (frumento e mais) per 1.800 ettari, foraggere (prati artificiali ed erbai di silomais) per 1.170 ettari, e barbabietole da zucchero per 150 ettari.

Le colture di secondo raccolto occupavano una superficie di circa 300 ettari. La superficie fuori rotazione era investita per 710 ettari a pioppeti e per 90 ettari a frutteti.

L'Azienda riteneva che questo assetto culturale rispondesse al meglio agli obiettivi di produttività previsti.

Nel 1975 la produttività delle diverse colture era stata la seguente.

<b>Coltura</b>	<b>Q.li ettaro</b>
Frumento (al secco)	50
Mais (al secco)	70
Barbabietole da zucchero	400
Erbaio mais ceroso	UF <sup>29</sup> 7.000
Prati artificiali (fieno)	UF 3.600
Pioppeto	1.400
Mele	350
Pere	250

---

<sup>28</sup> Successivamente il loro numero si modificherà al mutare dell'organizzazione aziendale.

<sup>29</sup> UF, Unità Foraggera.



In questo periodo si assiste al costante incremento delle produzioni e delle rese.

In particolare, dalla cessazione della coltivazione della canna gentile (1966), quindi nell'arco di dieci anni la produzione del frumento era raddoppiata passando dai 25 q.li ettaro del 1965 ai 50 q.li ettaro del 1975, quella del mais era aumentata del 50% passando dai 47 q.li del 1965 ai 70 q.li ettaro del 1975, anche i prati e gli erbai fanno registrare incrementi produttivi rispettivamente del 30% e del 60%.



*Le 'Agenzie' erano formate da più sotto-unità. Nella foto dell'archivio del Primi di Torviscosa quella delle PORTELLE.*

### **Dalla SNIA Viscosa ai Ferruzzi**

Nel 1979<sup>30</sup> si assiste ad una nuova importante evoluzione per Malisana e Torviscosa, la proprietà dell'Azienda agricola passa dalla SNIA VISCOSA al Gruppo Ferruzzi di Ravenna. I nuovi proprietari, imprenditori dell'agro industria, daranno nuovo impulso alle attività dell'Azienda facendola diventare il loro fiore all'occhiello.

Sono gli anni degli importanti investimenti nella sistemazione dei terreni finalizzata alla realizzazione di unità colturali più estese, viene introdotto il drenaggio sotterraneo con l'eliminazione delle scoline per recuperare altra terra alle colture e rendere possibile l'introduzione di mezzi meccanici innovativi e dalle grandi prestazioni, tutto accompagnato dal costante perfezionamento delle tecniche colturali.

---

<sup>30</sup> Aroldo Prosperi, Presentazione Azienda Agricola TORVIS S.p.A., 1989.



L'ordinamento colturale verrà in quegli anni profondamente modificato con una progressiva riduzione della superficie coltivata a pioppeto, frumento, mais, prato ed un ampliamento imponente della superficie coltivata a soia, che grazie anche al sostegno finanziario dell'Unione Europea diventerà la coltura di punta dell'Azienda.

Le rotazioni colturali prevedevano di norma l'avvicendamento tra bietola, soia, silo-mais e frumento, mentre nei terreni più sciolti si attuava l'avvicendamento tra bietola, soia, orzo, mais e frumento.

La produttività delle colture alla fine degli anni '70 del XX° secolo registrerà un ulteriore miglioramento. Lo testimoniano le rese delle colture registrate nel 1988.

Il Gruppo Ferruzzi farà grandi sforzi per promuovere la coltura della soia in Italia utilizzando l'Azienda Torvis S.p.A. di Torviscosa come laboratorio e vetrina per la sua diffusione.

<b>Coltura</b>	<b>Q.li ettaro</b>
Frumento e Orzo	60-70
Mais (al secco)	70-90
Silomais	450-550
Barbabetole (saccarosio)	70-90
Soia I° raccolto	35-45
Soia II° raccolto	20-30
Erba medica (fieno)	90-100
Pioppeto	1.500
Pero	250-300

Sono rimaste memorabili a questo proposito le *'feste della soia'* organizzate in azienda che avevano richiamato politici, autorità ed una

marea di persone, non solo agricoltori, da tutta Italia.

Per capire l'importanza che il Gruppo Ferruzzi affidava alla coltura della soia basti pensare che nel 1980 era stata coltivata su 10,92 ettari, mentre nel 1988 gli ettari erano diventati 1.689,31 in primo raccolto e 132,63 in secondo raccolto.

Le ragioni che avevano spinto il Gruppo Ferruzzi ad intensificare la coltivazione della soia erano legate prima di tutto al prezzo competitivo (gran parte della granella necessaria ai nostri allevamenti era d'importazione), ma anche ad una serie importante di vantaggi colturali ottenuti grazie all'inserimento di una leguminosa nel piano delle rotazioni colturali che vedevano spesso il mais in monosuccessione.

Altri vantaggi erano la diluizione dei tempi delle semine primaverili come anche delle raccolte autunnali, la miglior resistenza della coltura alla siccità estiva ed ai danni causati dalle avversità atmosferiche (grandine), il fatto che non richiedesse investimenti ad hoc in attrezzature dato che si utilizzavano quelle già presenti in azienda per la coltivazione del mais e della bietola.

Altro fiore all'occhiello dell'Azienda era rappresentato dal settore zootecnico orientato alla produzione di latte.

La mandria era costituita da circa 1.000 vacche da latte di razza Frisona Italiana con una produzione di 8.800 kg in 305 giorni di lattazione (per quegli anni si trattava di produzioni di eccellenza); completavano l'allevamento 800 manze ed 800 vitelle destinate alla vendita ed alla rimonta aziendale.

Le vacche venivano alimentate utilizzando una miscela di silomais, concentrati e fieno trinciato in quantità variabile a seconda del periodo della lattazione. La quota di rimonta (cioè di sostituzione delle vacche in produzione ogni anno) era piuttosto elevata raggiungendo il 35%.

Un certo impegno veniva posto dall'azienda anche nella riduzione dell'impatto ambientale delle operazioni colturali (in particolare per quanto riguarda le concimazioni ed i diserbi), valorizzando e favorendo la diffusione della fauna selvatica quale il capriolo, la lepore, il fagiano, la volpe e numerosi uccelli acquatici per i quali era stata attrezzata una apposita zona palustre adatta alla loro riproduzione.

In questi anni il Gruppo Ferruzzi si impegnerà molto anche sotto il profilo commerciale con la promozione del marchio TORVIS che da allora identificherà tutte le produzioni dell'Azienda in particolare quelle del settore lattiero caseario.

## Dai Ferruzzi a Andretta e Doris

Alla metà degli anni '90 del secolo scorso anche la Torvis verrà travolta dal crack finanziario del grande gruppo agro industriale dei Ferruzzi. Dopo un periodo di amministrazione controllata, dal 1997<sup>31</sup> l'Azienda Agricola di Torviscosa S.p.A. diventa di proprietà delle famiglie Doris e Andretta.



*Ennio Doris e Andretta.*

I nuovi proprietari privilegeranno la vocazione cerealicola - zootecnica dell'Azienda, con investimenti mirati al potenziamento delle stalle, dove si allevano circa 2.000 bovini da latte, per l'alimentazione dei quali si impiegano per la gran parte foraggi prodotti in azienda (mais, soia, orzo, erba medica e fieno di prati permanenti), mentre il letame è destinato alla fertilizzazione dei fondi.

Particolare attenzione è riservata anche agli investimenti per l'essiccazione e lo stoccaggio dei cereali ed agli impianti irrigui semoventi.

Bietole, frumento e pioppi sono le altre colture presenti in azienda.

Le coltivazioni sono realizzate secondo programmi di rotazione quadriennali e mediante tecniche a basso impatto ambientale (agricoltura integrata), che consentono di salvaguardare l'ambiente e la ricca fauna presente in azienda.

Grazie agli investimenti ed alla buona gestione aziendale, la produttività delle colture è continuata a migliorare. Nel corso del 2004 si sono ottenuti i risultati riassunti nel seguente prospetto.

I centri aziendali di maggiori dimensioni, le 'Agenzie' più importanti, sono caratterizzati dalla tipologia "a cascina" chiusa attorno ad una o più aie e da una comune impronta architettonica, conferiscono al complesso una notevole singolarità paesaggistica.

---

<sup>31</sup> Relazione dott. Pierfranco Zanone, 2005

L'aspetto d'insieme fornito dall'Azienda è peculiare nell'ambito della Bassa Friulana, caratterizzato com'è dai filari di pioppi che fiancheggiano le strade poderali, dalle siepi e dai boschetti che si estendono a macchia di leopardo. Questi ultimi sono in parte residui degli antichi boschi planiziali e in parte creati nel corso di anni più recenti per offrire ricovero e cibo agli animali selvatici.

<b>Coltura</b>	<b>Q.li ettaro</b>
Frumento e Orzo	70-80
Mais (al secco)	100-120
Silomais	500-600
Barbabietole (saccarosio)	90-100
Soia I° raccolto	35-45
Erba medica (fieno)	100-120
Pioppeto	1.500

Una fitta rete di canali e fossi percorre tutta la superficie aziendale, aumentandone il grado di naturalità non solo per la massa d'acqua coinvolta, habitat di numerose specie di pesci e uccelli, ma anche per la notevole estensione di ripe coperte da erbe e cespugli, naturali corridoi per la diffusione e la sopravvivenza dei piccoli mammiferi e degli insetti.

L'Azienda continua nel proprio impegno nel contenimento dell'impatto che le tecniche colturali hanno sul delicato equilibrio ambientale. In questa ottica è stata conservata e potenziata la presenza di un'oasi palustre di circa 12 ha di superficie, che consente la riproduzione e la sosta degli uccelli acquatici stanziali e migratori (germani reali, folaghe, alzavole, fischioni, morette e trampolieri).

La presenza di questa area umida, oltre che a scopo faunistico, ha anche una funzione di controllo delle caratteristiche delle acque reflue dell'azienda, che vengono prelevate attraverso pompe idrovore e destinate in parte all'oasi stessa. In questo modo è possibile controllare costantemente che dall'azienda non vengano immessi nel delicato ambiente lagunare circostante residui di antiparassitari o fertilizzanti in quantità tali da provocare danni a pesci o ad uccelli.

La qualità del paesaggio e la vicinanza di due fiumi navigabili - Aussa e Corno - conferiscono all'area una potenzialità turistico-ricreativa importante, adatta per uno sviluppo ulteriore e parallelo rispetto a quello agricolo. Sotto questo profilo, l'Azienda è già sede di due circoli nautici e recentemente ha visto l'insediamento di un ristorante al proprio interno.

*Fine Seconda parte*

**Lodovico Rustico**